

Onofrio Fanelli, Roberto Pardolesi, Michele Scialoja

«Il Foro italiano» nella società dell'informazione

1. Non a torto il contesto sociale, economico, culturale del nostro tempo viene definito, in maniera forse enfatica, ma significativa, come 'società dell'informazione': l'avvento dell'informatica e della telematica, attraverso lo strumento principe, Internet, mette a disposizione per ogni campo di attività, anche se per lo più in maniera tumultuosa, disordinata, asistemica, miriadi di 'informazioni', disaggregate e di origine spesso incontrollabile, che, in quanto tali, non consentono di acquisire vera 'conoscenza'.

Nel recente passato non si disponeva di una tale mole di dati, di notizie, di informazioni; in un ambito più ristretto di disponibilità, si era portati ad una ricerca più mirata e inquadrata, ad una più pacata riflessione e, quindi, al conseguimento di maggiore e migliore consapevolezza.

2. L'area giuridica non si sottrae a tale situazione, stante il sempre più alto numero di dati o elementi di informazione che la costituiscono, in aumento vorticoso e disordinato.

Si tratta di dati normativi, giurisprudenziali, dottrinari e bibliografici: una mole crescente di materiali, che ha continuato nel tempo ad aumentare di proporzioni e complessità. La prima reazione al fenomeno è stata lineare e si è tradotta nella proliferazione delle riviste giuridiche, variamente specializzate, che dal centinaio registrato negli anni cinquanta sono passate a circa trecento al torno del millennio. Il problema principale posto dalla moltiplicazione delle fonti di cognizione dell'esperienza giuridica allargata era dato dal governo della complessità: si trattava di riorganizzare un'informazione già soggetta a sforzi, non omogenei, di classificazione tassonomica e comunque dispersa per un gran reticolo di rivoli. Troppa informazione, anche allora, con necessità di ricondurla ad una mappa in grado di orientare il ricercatore, fornendogli le indicazioni

necessarie, senza che l'eccesso di dati arrivasse, per così dire, ad annerire la mappa e a renderla, per conseguenza, inservibile.

La rete ha cambiato drammaticamente il quadro, trasformando il sogno neppure nascosto di chi faceva con impegno informazione giuridica in un incubo inatteso. I limiti che avevano da sempre condizionato la diffusione di quell'informazione, obbligando a coltivare l'arte della sinossi e a sfruttare l'armamentario degli espedienti riassuntivi, venivano a cadere: tutti – mole, numero di pagine, affollamento di documenti, ecc. – meno uno, la capacità del lettore di assorbire, senza mediazioni, l'eccesso di informazione disponibile, ormai trasformatosi in una sorta di indistinto rumore bianco, dentro il quale, si sa, è presente la voce che si vorrebbe sentire, ma coperta e confusa da un profluvio infinito di altri strepiti.

Nel digitalizzarsi, l'informazione giuridica si è globalizzata, ancor più dei sistemi sottostanti. E la complessità dell'affresco sfugge ormai alla capacità di assorbirlo.

Le ricadute di questa rivoluzione tecnologica sono tante; e non potremmo qui analizzarle nemmeno superficialmente. Solo alcune notazioni in ordine sparso. Primo: l'informazione giuridica grezza è divenuta per lo più disponibile in rete; basta davvero saperla cercare, per chi – beninteso – sappia cosa trovare. È difficile, per intendersi con un esempio, che un provvedimento giudiziario, il quale abbia suscitato una qualche attenzione a dispetto dell'oscurità/marginalità dell'ufficio che l'ha resa, non risulti reperibile in rete; la ricerca potrà rivelarsi dispendiosa, in termini di tempo e di attenzione, specie se le piste seguite si affidano alla labile volatilità della ricerca testuale; ma chi ha tenacia e pazienza il più delle volte ne verrà a capo. La rete è una miniera straordinaria, che raramente tradisce chi sappia come muoversi nei suoi intricati meandri e abbia le risorse (e le motivazioni) per farlo.

Per chi, invece, debba fare i conti con una realtà più serrata e frettolosa, la prospettiva è molto più insidiosa. La rete non è in grado di sceverare il grano dal loglio, semplicemente non distingue e tutto amalgama nell'indistinta opacità di un'apparente ufficialità che reca le stimate dell'incontrollata autoreferenzialità. Ci si può aspettare, dunque, che il risultato di una *query* sia parziale (là dove si è portati a considerarlo rappresentativo del tutto), sfuocato (quanto basta per soprassedere su particolari decisivi, quelli che ci fanno dire che *the devil is in the details*), deviante (perché isola un'eccezione, ma tralascia la regola dominante), semplicemente minoritaria (perché c'è un *mainstream* che marcia in senso contrario). E via dicendo.

Alle corte. La rete è lussureggiante, ma fiori e frutti sono a rischio.

Altro profilo meritevole di attenzione: la rete tende ad appiattire l'informazione, premendo nel senso di renderla non solo puntinistica, ma anche impressionistica. I tempi di reazione, rispetto al profilarsi di un fenomeno controverso, si sono enormemente contratti. Ma le reazioni a caldo scontano, assai spesso, la difficoltà di elaborazione, che richiede pur sempre una qualche metabolizzazione proiettata al di là della risposta emotiva. Senonché, la rete non dimentica mai, accumula senza rimpiazzare; ed ecco, allora, che il commento a caldo si misura con interventi più riflessivi e preziosi, che rischiano, però, di annegare nella palude melmosa di un dibattito adespota.

Tutto questo, per inciso, ha portato a ribaltare, sul piano fisico, la tendenza cui si faceva riferimento poc'anzi. Le fonti di cognizione dell'esperienza giuridica continuano a moltiplicarsi, ad un ritmo esponenziale e labirintico che sfida le leggi del caos; ma non passano più attraverso lo strumento della rivista specializzata. Il loro numero si contrae. Testate storiche e prestigiose declinano, sino a trasformarsi in portali, snaturando la loro funzione originaria. Molte si perdono semplicemente per strada.

Sotto questo profilo, è inevitabile prendere atto di una sconcertante verità: la base informativa si allarga, mentre tendono a diminuire, o comunque non crescono con paragonabile consistenza, gli intermediari, cioè coloro che contribuiscono a rendere disponibile, se non il bandolo della matassa, le tecniche più accorsate per individuarlo e approdare a risultati affidanti.

3. Sempre più difficile e gravoso diventa pertanto per il giurista (sia esso docente, magistrato, avvocato, operatore amministrativo) documentarsi adeguatamente in tale *mare magnum* per attingere cognizioni e interpretazioni meno incerte e contestabili, e procurarsi una guida all'agire nel mondo del diritto.

I mezzi informatici ormai di uso corrente consentono, con rapido digitare di termini ritenuti atti a fungere da chiavi di ricerca, di identificare una massa di informazioni casuali e scollegate, di cui non è dato verificare con analogia immediatezza il grado di attendibilità e di completezza; sicché può diventare addirittura pericoloso e controproducente affidarsi a siffatto sistema di indagine per giungere a sicura padronanza delle problematiche oggetto della ricerca. Le quali possono essere più efficacemente attinte non con una ricerca al buio, nell'oceano di Internet, bensì su banche dati professionali, che in quanto tali offrono una seria e organica selezione di materiali, nonché un corredo descrittivo o critico di orientamento e di valutazione.

4. Fra le banche dati giuridiche emerge quella del «Foro italiano», forte di una esperienza ultrasecolare e di équipes redazionali di elevatissimo livello professionale.

La storica Rivista ha sempre selezionato le più importanti espressioni giurisprudenziali in ogni ramo del diritto, con informatissime note redazionali o autorevoli commenti, e sin dall'inizio è accompagnata e arricchita dal suo Repertorio annuale, deputato a fornire le indicazioni di tutto il materiale dottrinario, giurisprudenziale e legislativo di anno in anno edito in raccolte ufficiali, in tutte le riviste giuridiche del Paese, nei cataloghi editoriali.

Con l'avvento dell'informatica, tutto questo materiale è ricercabile, a far tempo dai primi anni ottanta del secolo scorso, attraverso un sofisticato e nel contempo 'amichevole' sistema di ricerca, sicché, svincolata dai limiti annuali dei volumi, la ricerca spazia su oltre un terzo di secolo.

Il «Foro», fondato nel 1876 da Enrico Scialoja e da lui diretto fino al 1926, è indi passato sotto la guida di Vittorio Scialoja fino al 1933, e di Antonio Scialoja fino al 1963. Accanto al Senatore, come del resto anche nel passato, si succedettero nella direzione autorevoli studiosi, quali Luigi Busatti, Ugo Forti, Giuseppe Branca, Virgilio Andrioli, che dal 1963 prese le redini della rivista, schierando senza distinzioni tutta la redazione in ordine alfabetico (salvo il 'responsabile' ai sensi della legge sulla stampa, Carlo Scialoja), ispirandosi forse al tolstoiano 'integrale della storia', che pone sullo stesso piano Napoleone, i suoi generali, ogni suo soldato, tutti partecipi e artefici della storia indipendentemente dall'entità dell'apporto individuale. In questo eletto stuolo Carlo era cresciuto sin da giovanissimo, mano a mano compenetrandosi, anche sul piano umano, nel complessivo, delicato meccanismo redazionale, con scrupolosissimo, intelligente, completo controllo di tutto quanto appariva sulle storiche colonne. Sinché venne ad affiancare, nel 1964, Andrioli e Branca nella direzione.

Emergeva intanto fra i redattori, sin dai primi anni Settanta, Maurizio Converso, che, intessendo una fitta rete di collaborazioni, dava nuova linfa alla redazione, curando, con tenace, attenta opera la rigorosa costruzione delle note, caratterizzate da interconnessione con gli apporti precedenti e con quelle delle diverse parti della rivista, e da chiara separazione (mediante i famosi post asterischi) fra obiettiva esposizione del contesto e personali osservazioni di autore. Maurizio venne a dare specifico apporto alla confezione del prodotto «Foro» anche con rinnovamento e arricchimento della parte quinta, aperta anche a documentazione e tempestiva informazione su questioni di attualità.

Nel contempo Michele Scialoja, giovanissimo redattore sin dagli anni Settanta, prendeva ad affiancare e continuare la preziosa opera paterna di

quotidiana presenza e attentissimo, completo vaglio di tutto il materiale *in itinere* e di custode della tradizione, sino a succedere, nel 1999, a Carlo nella direzione, cui poi si aggiungevano, nel 2012 Andrea Proto Pisani e Maurizio Converso.

5. Collaterale alla Rivista, e indispensabile strumento di ricerca per la confezione delle mitiche sue 'note redazionali', è il «Repertorio», come già accennato, completissimo indice bibliografico e giurisprudenziale di tutta la produzione giuridica annuale.

La paziente, scrupolosa raccolta, selezione e ripartizione in 'voci' era affidata ad una redazione di giovani studiosi, magistrati, avvocati, con la direzione, da ultimo, di Donata Radonich Scialoja e, poi, di Onofrio Fanelli (già redattore della rivista dal 1952), che razionalizzò la sistematica delle voci, rigorosamente ancorandone l'ambito alla pertinente normativa, analizzata articolo per articolo.

6. Il «Foro» e il «Repertorio» erano gestiti dalla originaria Soc. editrice de «Il Foro italiano», alla quale, nel 2009, venne ad affiancarsi l'Editore Zanichelli.

Sennonché, essendo detto editore arrivato alla determinazione di ridimensionare il suo impegno nel settore giuridico, si giunge, nel 2013, alla necessità di riorganizzare l'assetto gestionale dell'impresa, rivitalizzando la originaria Società, con l'apporto anche economico di un gruppo di redattori, affidando la distribuzione commerciale all'editore Giappichelli.

La direzione del «Foro» in questo suo nuovo corso viene assunta, accanto a Michele Scialoja, fedele custode della tradizione, ma altresì attento e buon conoscitore delle nuove tecnologie, da Onofrio Fanelli, pur sempre direttore del «Repertorio», Roberto Pardolesi e Carlo Maria Barone.

7. Ed è in questa formazione, con la sua sempre validissima redazione, che il «Foro» oggi governa il passaggio – comune ormai a tutta l'editoria – alla edizione informatica, che si affianca (e in taluni casi addirittura si sostituisce) alla tradizionale cartacea.

Edizione informatica che, oltre alla gloriosa Rivista e al «Repertorio» (il quale contiene le indicazioni normative, giurisprudenziali e dottrinarie attingibili in un'unica ricerca nell'universo dei dati giuridici degli ultimi decenni), comprende anche tutti i codici e la legislazione in testo aggiornato;

le sentenze della Cassazione civile e penale; un archivio, curato da Maurizio Converso, con giurisprudenza di merito in testo integrale e indicizzato, e altra documentazione; la dottrina manualistica Giappichelli in testo completo.

8. Le banche dati del «Foro», on line e off line, con la rapidità e familiarità che le caratterizzano, valgono a soddisfare, in maniera nuova e completa le esigenze della ricerca del dato giuridico, in sintonia con la ormai diffusa consuetudine delle generazioni *Internet natives*.

Il compito essenziale che il «Foro» svolge è quello di fornire uno strumento che, con la immediatezza e rapidità cui ci ha abituati l'accesso ad Internet, ma evitando la casualità e asistematicità che questo comporta, metta a disposizione del giurista un sistema di ricerca *friendly*, ma nel contempo altamente professionale, che estrae da tutto lo scibile giuridico non dati singoli e scollegati, ma organici risultati di contesto, coordinati e ragionati sul modello di quello strumento principe di conoscenza che è la nota redazionale.

Oggi il diritto è non più statica normativa, bensì vive nella interpretazione dottrinarie e giurisprudenziale, la cui conoscenza è indispensabile ad ogni operatore giuridico.

Il «Foro» vuole così porsi come avanzato strumento di attingimento del diritto vivente, che consente, attraverso la mediazione degli operatori professionali che se ne avvalgono, di dare al cittadino la possibilità di orientarsi per la doverosa osservanza della legge, nell'oceanico – e spesso confuso, disordinato e poco comprensibile – mondo del diritto.

Abstract

Le nuove frontiere tecnologiche hanno profondamente rinnovato i contorni dell'informazione giuridica. L'arrembante digitalizzazione dei dati rilevanti condanna a rapida ed impietosa obsolescenza apparati e organizzazioni che pure vantano antico lignaggio e ricca esperienza. Nella dimensione vertiginosa dei *big data*, le banche dati campeggiano come nuovi *thesauri* del sapere giuridico e snodi cruciali della riflessione più avanzata e sensibile. Operano su questo piano le Banche dati del «Foro italiano», che tanto devono al contributo pionieristico di Maurizio Converso.